



Note sul percorso della Tregua Olimpica

Il processo che da tempo stiamo elaborando sulla Tregua Olimpica affonda le sue radici nel periodo in cui lavoravo al ministero e mi occupavo per la segreteria del ministro di politiche giovanili (1996).

I due eventi Olimpici di Atene 2004 e Torino 2006, i Giochi del Mediterraneo a Pescara nel 2009 e le Universiadi sempre a Torino nel 2007 faranno dell'area del mediterraneo il centro dello sport mondiale per un quinquennio. Crediamo che la storia ci offra una importante occasione per rifondare i giochi e lo sport a partire proprio dall'area dove si svilupparono. La Tregua Olimpica, fondata sul diritto internazionale e sull'adesione dei popoli e degli stati è il fine ed il mezzo scelto per concretizzare e valorizzare questa opportunità.

La Tregua Olimpica è un concetto che risale alla tradizione dell'olimpismo dell'antica Grecia. I greci definivano la Tregua "Ekecheiria" ("alzare le mani") e fu attuata fin dall'ottavo secolo avanti Cristo in seguito alla stipulazione di un trattato siglato da tre re (Ifito, Cleostene e Licurgo). Tutte le città greche aderirono a questo "trattato internazionale" grazie al quale veniva stabilita l'inviolabilità e l'immunità di Olimpia. Inoltre, durante il periodo della Tregua, gli atleti, gli artisti e le loro famiglie, così come i pellegrini, potevano viaggiare in totale sicurezza per partecipare o assistere ai giochi olimpici.

Credo che ciò che distingue i Giochi Olimpici dalle altre manifestazioni sportive a livello mondiale sia proprio il portato mitico, storico e soprattutto la loro dimensione "naturalmente" interculturale. Questa transculturalità è stata fondata sulla condivisione di un progetto umano, sia i giochi antichi sia quelli moderni. Poco importa se questa visione non si sia realizzata se non in parte. Il cammino che le donne e gli uomini hanno compiuto dentro questo evento, il loro pensare di raggiungere luoghi di culto, luoghi di Giochi, luoghi di scambi commerciali, luoghi di festa, non era "intenzionalmente interculturale e di pace" ma si incarnava nelle pratiche. Noi oggi abbiamo la possibilità di affrontare quelle stesse pratiche con maggior consapevolezza e soprattutto ragionare su pratiche di globalizzazione plurale.

Il cuore dei Giochi è la Tregua Olimpica senza questa sarebbero solo giochi e basta.

Il portato ideale olimpico è stato fortemente intaccato dal tempo e dagli scandali ma abbiamo l'occasione per rilanciare un evento che vede ancora protagonista l'umanità.

Intraprendere questo cammino ha di per sé un valore perché nel cammino si apprende, si conosce, si può fare la scoperta dell'altro, dello straniero e soprattutto di se stessi. E' un cammino che sarà comunque generativo per chi lo affronterà e credo potrà esserlo anche per le organizzazioni sportive e gli enti locali che vorranno farsi coinvolgere.

Non conta, al momento, dove vogliamo arrivare, conta molto di più il processo che viene messo in atto, la maggior consapevolezza collettiva, sfruttando un motore formidabile dal punto di vista della comunicazione.



Il Mediterraneo: storia di un nome

“Mediterraneo”: è un nome familiare a tutti noi, al punto che di solito evitiamo di interrogarci su di esso e sul suo reale significato. Così, pensando all’incontro di oggi, mi sono chiesto per prima cosa quale precisa realtà sottenda questo nome amico.

Il classico vocabolario di latino, il Georges-Calonghi, familiare tra noi quasi quanto il Mediterraneo, ci offre in proposito un indizio suggestivo. Scopriamo infatti che l’aggettivo *mediterraneus* deriva da *medius* e da *terra* e qualifica (in contrapposizione a *maritimus*) ciò che sta “dentro terra, nell’interno di un paese, lontano dal mare” e che il sostantivo plurale, *mediterranea*, indica “l’interno, le regioni centrali”. Eccoci dunque di fronte a un mare, o, meglio, a un’area marittima, che ci si presenta come “*entroterra*”. E già questo bisticcio di “mare-terra”, “mare-non-mare”, suggerisce che ci troviamo di fronte ad una realtà di non comune complessità.

Andando poi ad occhieggiare tra la letteratura specialistica, questa iniziale sensazione si è andata man mano confermando e precisando. Nel lungo corso della nostra storia il Mediterraneo ha ricevuto molti nomi, e questi in funzione delle terre che bagna e delle genti che vivono e sono vissute del mare, o accanto ad esso. Così, nei testi della Bibbia troviamo le denominazioni di *Mare Grande*, *Mare Ultimo*, *Mare dei Filistei*; parlano di un *Mare Grande* anche Ecateo, Erodoto e i Fenici, mentre per gli Egiziani e i Sumeri esso è il *Mare Superiore*, cosiddetto a partire dalla sua posizione rispetto alla loro terra; e per molti esso è semplicemente il *Mare*, come accade quando, anche in assenza di specificazioni, tutti sanno perfettamente a chi o a che cosa ci si riferisce. Per i Greci si tratta invece del *nostro mare*, definizione questa, possessiva e insieme affettuosa, ripresa con *mare nostrum* dai Romani e da molti altri dopo di loro, mentre Platone parla de *il mare che si trova accanto a noi*. E’ questa, nel tempo e nello spazio, la vicenda di un nome fino a che, con lo scritto noto come *De mundo*, non si arriva alla fatale denominazione di *mare interno*, in opposizione all’Oceano, e da questa denominazione, per via della traduzione latina, all’aggettivo *mediterraneo*, scelto per designare sul continente un luogo perfettamente circondato da terre.

A completare l’opera è il poligrafo e santo cristiano Isidoro di Siviglia, per il quale il *Mare Grande*, questo nostro amato mare, insieme con le terre che lo circondano e a causa loro, diviene per sempre *il Mediterraneo*. E con esso lo divengono non solo le terre che bagna – le coste, come usualmente accade – ma anche le stesse terre interne, alle quali le sue acque non arrivano, ma vi



INTERNATIONAL EDUCATION COMMUNITY FOR YOUTH AMBASSADORS OF PEACE
"Olympic Schools Network"

Sport and Art for Peace!

arrivano la "sua" cultura, le "sue" genti, le "sue" merci: la cultura, le persone, le merci che, in quanto mare, esso trasporta e veicola.

Il Mediterraneo, dunque, *non è solo né innanzi tutto un dato geografico*. Infatti, i suoi confini non sono definiti né dallo spazio né dal tempo, perché lungo le sue coste è passata la via della seta, si sono incrociate le vie del sale e delle spezie, degli olii e dei profumi, dell'ambra e degli ornamenti, degli attrezzi e delle armi, della sapienza e della conoscenza, dell'arte e della scienza; gli empori ellenici sono stati mercati e ambasciate ad un tempo; lungo le strade romane si sono diffusi il potere e la civiltà; dalle frontiere asiatiche sono giunti i profeti e le religioni; sul Mediterraneo è stata concepita l'Europa. Esso è acqua e terra, rete di città che si conoscono e si frequentano, bagnate dalla stessa marea che sei ore cala, sei ore cresce. È un mare-strada, in cui quando e dove una navigazione finisce, subito attacca una carovaniera, l'una e l'altra legate dal mare con una rete che non si interrompe, proprio come la sua marea che sei ore cala, sei ore cresce, e raggiunge il molo di ogni città. E fu per questo e non per un capriccio del caso che grazie alle strade, e non al mare, i Romani conquistarono più mare dei Greci.

Il timore che il riferimento al solo Mediterraneo non bastasse a esprimere l'estensione di terre e di popoli cui intendevano rivolgersi: il timore cioè che risultassero esclusi molti Paesi del Medio Oriente, del Nord Africa o dell'Est Europa E' anche per questo che ho voluto diffondermi sull'etimologia: in realtà, queste temute esclusioni svaniscono totalmente se del Mediterraneo abbiamo non un concetto meramente geografico, ma un *concetto ben più largo, ricco cioè della storia e della cultura dei popoli*. E' proprio a questo Mediterraneo grande e quasi sconfinato, così pregnante di storia e di cultura da potersi offrire al mondo senza frapporre barriere né frontiere, scampolo autentico di umanità senza limitazioni, che vogliono indirizzarsi le mie riflessioni e, soprattutto, quelle più vaste della Conferenza che proprio adesso ha preso avvio.

Mediterraneo: un nuovo ruolo

Chiarita l'estensione del riferimento al Mediterraneo ... Il nostro intento è più modesto, ma egualmente significativo: quello di offrire suggerimenti, stimoli, memorie, diverse e complementari per ciascuno di noi, come diverse e complementari sono le nostre storie, le nostre culture, le nostre fedi.



INTERNATIONAL EDUCATION COMMUNITY FOR YOUTH AMBASSADORS OF PEACE
"Olympic Schools Network"

Sport and Art for Peace!

Il grande "condominio multietnico", come taluno definisce il Mediterraneo di oggi, scaturisce – ben lo sappiamo – da millenni di incontri e di scontri, di conquiste intellettuali pacifiche e feconde e di conquiste armate crudeli e sanguinose, di braccia tese per un grande abbraccio di umanità e di braccia protese o levate in un tremendo confronto. Ciò che noi oggi siamo è il frutto indivisibile di questo ininterrotto susseguirsi di abbracci e di confronti tra tutti i popoli del Mediterraneo. Sì, questa è la realtà, la realtà di cui dovremmo essere consapevoli: ciascuno di noi deve all'altro qualcosa, spesso qualcosa di molto importante, senza di cui non sarebbe quello che è, ma cui normalmente non pensa.

La *marginalità* che il Mediterraneo ha conosciuto, con l'avvento del nuovo mondo e con il conseguente spostamento verso occidente di un baricentro economico e culturale prima ritenuto inamovibile, non ha certamente aiutato la comprensione tra le genti dell'area. Infatti, alla passata conflittualità tra contendenti per il controllo dell'impero è subentrata una conflittualità nuova e non meno insidiosa, quella cioè tra gli ex-grandi, protesi, ciascuno, alla ricerca di un nuovo ruolo. Poi, sul finire del millennio, con l'improvvisa esplosione dell'Asia, il baricentro si è nuovamente spostato a levante e così il Mediterraneo s'è l'è visto restituire. Un *nuovo baricentro* non più ottenuto per via di conquista, intellettuale o militare, come era accaduto per il primo, né in vista di un nuovo dominio; ma restituito, restituito dalla storia come insperata opportunità per un inedito – nella storia dei popoli – "ruolo centrale senza dominio": qualcosa che si addice, ben più del dominio, a chi è stato culla di cultura, di arte, di diritto, di fede, di civiltà. Ruolo davvero nostro, dunque, se solo sapessimo capirlo! Ruolo che a tutti noi chiede, innanzi tutto, mutuo rispetto e profonda coesione quali premesse per una comune "magnanimità" – che è la disponibilità del "grande", non del "forte" – verso l'altra parte del mondo. Ruolo che, lenendo la ferita della marginalizzazione ed insieme escludendo ogni finalità e possibilità di dominio, dovrebbe spegnere le nuove conflittualità senza riaccendere le antiche. Grande opportunità, dunque, per il Mediterraneo e non per esso soltanto: *l'opportunità della pace*, infatti, è sempre per tutti!



INTERNATIONAL EDUCATION COMMUNITY FOR YOUTH AMBASSADORS OF PEACE
"Olympic Schools Network"
Sport and Art for Peace!

“Fare memoria del futuro”

Ma come coglierla, questa opportunità storica? Certo non riandando con memoria astiosa o con cattiva nostalgia ai fasti del passato che più non sono o ai torti che riteniamo di aver subiti; ma *guardando avanti*, guardando ad un futuro che può diventare nostro nella misura della nostra generosità, e, allo stesso tempo, *volgendo lo sguardo indietro*, ai millenni della nostra storia, per ricuperare il tesoro grande di civiltà e con questo tesoro far lievitare l’impasto del mondo attuale.

In una parola, forse curiosa e comunque suggestiva, ma profondamente vera: a noi si chiede di *“Fare memoria del futuro”*.

Ma, se è così, *chi più dei giovani incarna il futuro?* Chi più di loro guarda al futuro con occhi nuovi? Chi più di loro può contagiarci fino a fare nuovo anche il nostro sguardo? Cosa più dell’amorevole cura di loro può fare di noi altrettanti operatori del futuro, lieti e fieri di poter restituire agli uomini di domani quel che abbiamo ricevuto dagli uomini di ieri?

È davvero a “I giovani nel Mediterraneo” che dovremo guardare, noi gente del Mediterraneo, se vorremo veramente deciderci a “fare memoria del futuro”.



INTERNATIONAL EDUCATION COMMUNITY FOR YOUTH AMBASSADORS OF PEACE
"Olympic Schools Network"

Sport and Art for Peace!

Pechino: sfida, opportunità o fine di tutti i giochi?

C'è una curiosa e stimolante analogia tra il Mediterraneo e la Cina, anche la Cina si trova, a partire dal nome, ad essere terra di mezzo, paese controverso per un lungo tempo marginalizzato ed ora prepotentemente tornato alla ribalta internazionale.

Zhong Guo - Paese di centro. Così è chiamata la Cina, che in questi giorni sembra proprio essere al centro e che presto potrebbe affermare tutta la sua centralità: Beijing ospiterà le Olimpiadi del 2008 e Zhong Guo si prepara per l'imminente e definitiva apertura del più grande mercato del mondo. Le riforme avviate dal 1978 da Deng Xiaoping per realizzare il "socialismo di libero mercato" hanno portato il PIL reale ad un tasso di crescita media annuale dell'8,6%. La Cina, comunque, rimane ancora un paese in via di sviluppo, ma con smisurate prospettive di crescita: gli analisti della Banca Mondiale prevedono che entro il 2010 l'economia cinese potrà scavalcare quella americana, diventando la più vasta del mondo. Ovvio che questo immenso mercato faccia gola a tutti.

Wen e wenming - cultura e civiltà. Sono gli elementi con cui i Cinesi hanno sempre cercato di distinguersi dagli altri popoli. Oggi, invece, si palesa quanto la Cina sia deficitaria sotto questi aspetti. La privazione delle libertà, l'assenza di democrazia, l'inosservanza dei Diritti Umani, il più alto numero di condanne capitali al mondo, l'oppressione del popolo tibetano. A molti sta bene così, credono che prima o poi partendo dalle libertà economiche si arriverà anche alla democrazia. Il Nobel per l'economia Amartya Sen ci ricorda, invece, che la libertà è il requisito fondamentale per lo sviluppo. Senza libertà e democrazia ci può essere crescita economica ma non sviluppo, non sviluppo umano sostenibile.

Mianzi - paura di perdere la faccia. Se i Cinesi sapranno tener fede a questo antico codice di comportamento e se la comunità internazionale aiuterà la Cina, le Olimpiadi del 2008 potrebbero essere l'occasione per una svolta epocale: l'inizio della democratizzazione.

Il sogno di De Coubertin è vicino alla sua realizzazione: le Olimpiadi sono ormai l'unico evento universale puntuale e ricorrente che rimane all'uomo. Sono divenute il più imponente evento mediatico globale. All'interno del CIO sono rappresentati più Stati e popoli di quanti lo siano all'ONU.

Candido Cannavò scriveva: " il movimento olimpico è stato scosso da un poderoso rilancio. E adesso c'è il pericolo opposto a quello degli anni ottanta: che l'Olimpiade sia troppo importante rispetto al mondo, che tutti si impegnino con ogni mezzo per ottenerla, che sia difficile mantenerla in una dimensione umana praticabile".

Per arrivare a questo livello i giochi olimpici hanno pagato un prezzo alto. Con l'assegnazione dei giochi a Pechino l'uomo che in un ventennio ha rivoluzionato il CIO è riuscito a fondere definitivamente sport, interessi economici internazionali e delicati equilibri politici globali. L'era di Samaranch si chiude nel suo segno. Il business gigantesco ha accelerato alcune degenerazioni dello sport: il doping, la mercificazione del risultato sportivo, la svalutazione dell'uomo a tutto vantaggio del prodotto tecnico, la sostituzione inesorabile della persona con il personaggio. La scandalosa questione delle Paraolimpiadi è forse l'esempio più eclatante di queste contraddizioni. Durante le Paraolimpiadi non sventola la bandiera a cinque cerchi: il simbolo delle Paraolimpiadi è rappresentato da tre gocce "mente, corpo, spirito", il fuoco c'è, ma non è quello delle Olimpiadi. Le Paraolimpiadi non sono "Olimpiadi" parallele, sono altro e basta, non perché vi gareggiano

PEACEWAVES ONLUS

Knowledge changes the world!

Via Roma n° 20 – 27045 Casteggio (PV)

web site: www.peacewaves.org | e-mail: peacewaves@peacewaves.org



INTERNATIONAL EDUCATION COMMUNITY FOR YOUTH AMBASSADORS OF PEACE
"Olympic Schools Network"

Sport and Art for Peace!

atleti disabili, guai se fosse così, ma perché i proprietari non sono gli stessi (le Olimpiadi dipendono dal CIO, mentre le Paraolimpiadi dall'IPC - International Paralympic committee). Proprio per questo motivo la risoluzione ONU del 24 novembre 1999, approvata da 180 Paesi, per l'osservanza della Tregua Olimpica durante i giochi di Sydney (l'interruzione dei conflitti durante il periodo dei giochi, così come accadeva nell'antica Grecia), non copriva il periodo delle Paraolimpiadi, ma solo quello olimpico. Anche se dal 1991 le sanzioni UN sono state 787 e, purtroppo, molte di queste non sono state né rispettate né agite, questo non vuol dire che dobbiamo impegnarci tutti affinché le prossime risoluzioni a favore della tregua olimpica siano molto più forti e incisive. Gli scandali della corruzione hanno intaccato e deteriorato l'immagine e la sostanza del CIO, ma non in modo definitivo. L'anziano Presidente, esperto navigatore, con abili strategie di lobbying e alleanze è riuscito a traghettare i giochi nel nuovo secolo. Il CIO di Samaranch ha, però, perso l'ultima occasione per essere davvero grande, il premio Nobel per la Pace non si merita per aver fatto sfilare la Corea del nord e del sud insieme, non bastano gesti simbolici ad un mondo che ha disperato bisogno di azioni concrete. Scrive James Hillman: "...i vecchi dovrebbero essere esploratori ...assumersi il rischio di trasgredire ...". Samaranch, grazie anche alla raggiunta età della saggezza che nulla teme e tutto può, poteva alzare la posta, non piegarsi ancora una volta alla legge del mercato e chiedere alla Cina impegni precisi: una politica di apertura per il Tibet, la progressiva riduzione delle esecuzioni capitali, la ricusazione dell'uso della tortura, la fine dei processi farsa, la sottoscrizione dei trattati sui Diritti Umani, l'istruzione di base per tutti (niente più bimbi costretti a lavorare a scuola per pagarsi gli studi), la cessazione dello sfruttamento minorile, la formazione di base e di alto livello per i diritti umani, l'emancipazione femminile, la normalizzazione dei rapporti con Taiwan ... Perché, come diceva Kojève nei confronti di Hegel, "l'uscita dalla storia avviene attraverso la conquista della saggezza ..." Siamo in un momento in cui stiamo uscendo dalla storia per entrare in un'altra storia, nuova, con nuove regole e nuove chiavi interpretative. Possiamo, per interpretarla e viverla, utilizzare la saggezza, oppure, relegarci ed affidarci al linguaggio della forza. Proprio perché l'olimpismo e il CIO hanno ormai un ruolo così importante non si possono abdicare le responsabilità e le opportunità che esso comporta. La questione, quindi, non è Pechino sì, Pechino no. È cosa avrebbe potuto fare la Cina, aiutata dagli organismi internazionali competenti, per meritare le Olimpiadi.

Quando c'è bisogno i Diritti Umani diventano importanti. Pechino aveva già provato ad ospitare i giochi del 2000. Per poter ospitare quei giochi Pechino, nel 1993, incentrò la sua campagna proprio sulla questione dei diritti. Il ricordo di Tienanmen era ancora vivo. "Operazione charme", così fu definita dai cinesi il trattamento necessario per ricostruire un'immagine positiva a livello internazionale. Samaranch fiuta grandi opportunità, non solo economiche. Punta direttamente al Nobel per la Pace: vuole aprire le porte della Cina al mondo, crede che l'evoluzione politica arriverà da sé. Gli Stati Uniti contrattaccano. Li spaventa il fatto che la Cina potrebbe affermarsi come superpotenza mondiale. L'offensiva parte proprio dal terreno dei diritti. Il 26 luglio 1993 il parlamento americano approva a larga maggioranza una risoluzione nella quale si chiede al CIO di non far ospitare i giochi a Pechino a causa delle continue violazioni dei Diritti Umani. Gli inglesi seguono a ruota e Amnesty International rincara la dose.

PEACEWAVES ONLUS

Knowledge changes the world!

Via Roma n° 20 – 27045 Casteggio (PV)

web site: www.peacewaves.org | e-mail: peacewaves@peacewaves.org



INTERNATIONAL EDUCATION COMMUNITY FOR YOUTH AMBASSADORS OF PEACE
"Olympic Schools Network"

Sport and Art for Peace!

La Cina prova a difendersi spostando il terreno dello scontro. "Le Olimpiadi non devono essere mescolate con questioni politiche", sono le parole d'ordine dei cinesi. L'obiettivo, però, è mancato. Il 23 settembre 1993, a Montecarlo, Sydney batte Pechino per soli due voti, "spostati" all'ultimo minuto in modo molto poco chiaro o forse fin troppo evidente.

Luglio 2001. la questione dei Diritti Umani sembra ormai importare a ben pochi. Altri sembrano gli interessi. Anche gli Stati Uniti sono meno preoccupati. Grazie al WTO (nato nel 1995) e agli altri organismi economici internazionali esiste una rete globale sicura. La Cina superpotenza non fa più paura, ma gola. Costretta ad adeguarsi alle regole del sistema globalizzato sarà, come già inizia ad essere, un partner fenomenale. I Diritti Umani divengono immediatamente meno importanti. Evidentemente la democrazia e cittadini con una buona coscienza civile sono pericolosi per un sistema che si rivela elitario e non inclusivo. Governi e multinazionali gioiscono per l'assegnazione dei giochi alla Cina. Parigi e Toronto, le rivali di Pechino, sembrano essere le uniche deluse. Tutti quelli che contano glissano o minimizzano la questione dei Diritti Umani.

A questo punto per il CIO il nuovo millennio può iniziare dal dopo 16 luglio 2001, data della sostituzione dell'ormai anziano presidente. Vedremo se il nuovo Presidente eletto, il medico belga Jacques Rogge, delfino di Samaranch, si farà promotore del ruolo che l'umanità assegna alle Olimpiadi, evento simbolo di Pace, fratellanza e dei più nobili valori dell'uomo. Vedremo se saprà riportare il tema dei Diritti Umani e della Pace al centro dell'olimpismo e se saprà cogliere l'enorme opportunità che Pechino rappresenta per imprimere questa svolta. Se vorrà far ciò dovrà sicuramente ripartire dalla trasformazione del CIO e creare un organismo finalmente capace di equilibrio tra sport, etica, olimpismo e business, capace soprattutto di anteporre la dignità dell'uomo a qualsiasi altra ragione. La Carta Olimpica, così come la Dichiarazione Universale dei Diritti Umani, riconosce che il valore supremo è quello della dignità umana. Non c'è dignità senza libertà e democrazia. I Diritti Umani sono universali, lo spazio in cui ogni persona è legittimata ad agire per la loro affermazione non ha confini. Promuovere "tutti i Diritti Umani per tutti" è un dovere morale che ciascuno di noi deve seguire in ogni ambito.

Le Olimpiadi hanno tutte le caratteristiche e la forza della storia e del mito, per riuscire ad incarnare il luogo simbolo di questo impegno. Su questi temi il mondo non può che essere un villaggio globale in cui ciascun abitante gode degli stessi diritti fondamentali.

Abbiamo detto che la Cina rappresenta una opportunità, anche se questa opportunità andava costruita e negoziata prima e non nelle dichiarazioni di speranza ed un po' di maniera post voto. La nostra richiesta parte, invece, dal lontano 1996. Avremmo preferito, voluto, che tutte le città candidate integrassero al dossier tecnico un altro dossier per documentare l'impegno straordinario di ogni città candidata per favorire il rispetto e la pratica attuazione della "Tregua Olimpica". In questo dossier, un vero e proprio Olympic social plan, le città candidate dovrebbero dichiarare i loro impegni per la difesa dei Diritti Umani, i processi di democratizzazione, per il sociale, per lo sviluppo sostenibile, la cooperazione internazionale, la difesa dei diritti dei ragazzi, delle minoranze etniche, della diversità e così via. Il social plan dovrebbe essere valutato da un ente terzo, una specifica agenzia internazionale, composta da giovani in rappresentanza di tutti i popoli del mondo, accompagnata da un comitato etico con premi Nobel per la pace, olimpionici e personalità

PEACEWAVES ONLUS

Knowledge changes the world!

Via Roma n° 20 – 27045 Casteggio (PV)

web site: www.peacewaves.org | e-mail: peacewaves@peacewaves.org



INTERNATIONAL EDUCATION COMMUNITY FOR YOUTH AMBASSADORS OF PEACE
"Olympic Schools Network"

Sport and Art for Peace!

riconosciute per l'alto profilo morale e per l'impegno nei confronti dell'umanità. L'attuazione della Tregua Olimpica non può limitarsi a quanto proposto dal CIO o ai richiami, per quanto sacrosanti, dell'ONU. Occorre saper reinterprete il concetto sul quale si fondarono le Olimpiadi antiche. Allora l'interruzione dei conflitti locali consentiva ad atleti e spettatori di raggiungere Olimpia. Oggi, che non si può più considerare la pace solo assenza di guerra, la Tregua Olimpica può essere l'occasione per utilizzare lo sport come strumento di pace per realizzare azioni concrete nelle città olimpiche nell'arco della fase preparativa ai giochi. L'effetto più importante, però, sarebbe quello di testimoniare l'importanza dei valori della democrazia e dei diritti, associarli all'immagine positiva che le Olimpiadi hanno a livello universale. Le città che ospiteranno i giochi dovranno assumersi la responsabilità di questa testimonianza realizzando, negli otto anni preparativi ai giochi, all'interno dei loro territori le condizioni per la responsabile, libera e giusta cittadinanza. Abbiamo due grandi occasioni prima di Pechino, per realizzare un percorso che ci porti in Cina in modo più consapevole. La prima sarà nel 2004 (anche anno europeo dell'educazione attraverso lo sport) ad Atene, la seconda in Italia a Torino nel 2006. Questi due momenti potranno significare un inizio di cambiamento di paradigma, "veramente un nuovo millennio" costruito sui valori dei diritti umani, della pace, della giustizia, della crescita sostenibile e solidale; oppure decretare un ulteriore scacco per l'uomo, una sconfitta, l'allontanamento, forse definitivo, da un'idea di Olimpiade di tutti per tutti, un momento straordinario per affermare la priorità della vita sulla morte, del valore dell'uomo su quello del mercato, di quello della pace su quello della guerra. Abbiamo la possibilità di incidere sulle prossime risoluzioni da presentare alle UN e sul programma culturale degli eventi Olimpici di Atene e Torino.

Crediamo di poter suggerire, in forma di appello da presentare alle Nazioni Unite, dieci proposte per una riforma democratica del CIO e per evitare di perdere preziose opportunità in futuro.

Se il nuovo CIO non si sottrarrà a questi obblighi potrà diventare un agente formidabile di cambiamento e strumento di governance non solo per lo sport mondiale ma per l'intera umanità e per l'ambiente da essa abitato. La strada della governance globale democratica passa attraverso l'alternarsi di dimensione globale e locale. Il connubio Olimpiadi - città sintetizza magistralmente questa dimensione e il carattere di universalità dei diritti umani si sposa con il carattere universale dei giochi olimpici. Il nuovo millennio può e deve essere quello delle Olimpiadi di tutti e per tutti.

Anche dalle Olimpiadi potrà passare una democratizzazione della politica, una globalizzazione della democrazia e dei diritti umani. La Magna Grecia potrà e dovrà assumersi il compito di promuovere e sostenere questo processo di cambiamento e aprire una lunga stagione di pace.

La grande speranza è quella di vedere gli uomini dialogare, comunicare, lavorare insieme per il bene di tutti e per il bene dell'ambiente in cui abitiamo, con la certezza di lasciare alle prossime generazioni, un mondo possibile e sostenibile.

In caso contrario Pechino non rappresenterà solo l'inizio della fine del sogno di De Coubertin ma anche l'inizio di della fine di molti sogni dell'umanità.

PEACEWAVES ONLUS

Knowledge changes the world!

Via Roma n° 20 – 27045 Casteggio (PV)

web site: www.peacewaves.org | e-mail: peacewaves@peacewaves.org



INTERNATIONAL EDUCATION COMMUNITY FOR YOUTH AMBASSADORS OF PEACE
"Olympic Schools Network"
Sport and Art for Peace!

Tregua Olimpica: un'altra opportunità per la pace

PeaceWaves oggi propone una Tregua olimpica che parta dal basso, dalle realtà che operano nei territori della città organizzatrice dei Giochi realizzando progetti a livello locale, nazionale ed internazionale. Tregua, da intendere non solo come interruzione dei conflitti in atto durante il periodo dei Giochi, ma soprattutto come occasione per la costruzione e il sostegno della pace, dei diritti umani, delle pari opportunità in una visione interculturale.

È inoltre l'occasione per l'equiparazione internazionale dei Giochi Olimpici e Paralympici con l'estensione della Tregua al periodo paralympico e la realizzazione dell'unificazione della famiglia sportiva tra atleti abili e atleti diversamente abili.

La città che ospiterà i Giochi dovrebbe sentire tutto il peso della responsabilità non solo della mera organizzazione materiale dell'evento, ma soprattutto del messaggio e del modello che quella città intenderà promuovere quando avrà su di sé l'attenzione del mondo intero.

La nostra proposta è che le città candidate assumano degli impegni precisi, condividendoli con gli enti locali, le scuole, l'università, la società civile, con la realizzazione di un social plan, ossia un patto territoriale per la Tregua Olimpica. Questo patto dovrà contenere progetti ed impegni, monitorabili da terzi, e dovrà altresì promuovere la diffusione delle best practices. Inoltre affiancherà il dossier tecnico che ciascuna città candidata dovrà presentare per ottenere l'organizzazione dei giochi.

Questo patto rappresenta una modalità di governance della comunità internazionale, un requisito qualitativo che corrisponde al vero spirito olimpico in grado di andare al di là dell'efficienza organizzativa dei Giochi.

La concretizzazione in azioni "glocali" della Tregua olimpica dovrà essere sempre di più uno dei requisiti per la corretta organizzazione dei Giochi e al tempo stesso un'opportunità per uno sviluppo umano sostenibile.

Il carattere di evento planetario delle Olimpiadi, la loro cadenza biennale (estive-invernali), il coinvolgimento mediatico che investe i Giochi, sono tutte caratteristiche che potranno essere "strumentalizzate", cioè utilizzate come strumenti per la promozione dell'ideale olimpico, ovvero dello sport come strumento di pace.

Dall'inizio delle Olimpiadi dell'era moderna (1896) fino ai nostri giorni, il concetto di sport, inteso quale riunione tra i popoli, è stato ripetutamente violato. Per questo PeaceWaves intende il termine "Tregua Olimpica", come sopra detto, non solo come STOP ai conflitti durante i Giochi, bensì consentire la apertura di dialoghi erroneamente considerati chiusi o impossibili; è una metafora di mediazione di conflitti per una libertà responsabile e per una cittadinanza rispettosa dei popoli e delle "diversità".

Il cammino che stiamo iniziando ci offrirà la possibilità di riflettere e confrontarci sui temi della libertà, dell'interculturalità, sul coraggio di scegliere, sulla pratica della giustizia accompagnata dal perdono, sulla responsabilità diretta del nostro agire. Inoltre avremo la possibilità di promuovere azioni di pace nel senso della risoluzione creativa e non violenta dei conflitti, guidati dalla stella polare per la costruzione di un mondo migliore, dalla fede nella fraternità, nella solidarietà e nell'amore dell'uomo per l'uomo e la sua terra.



INTERNATIONAL EDUCATION COMMUNITY FOR YOUTH AMBASSADORS OF PEACE

"Olympic Schools Network"

Sport and Art for Peace!

La costituzione di un gruppo di lavoro per una ricerca-azione sulla Tregua Olimpica che coinvolga gli Enti locali, la società civile, le università, gli Istituti di ricerca, le scuole, i docenti e gli studenti di scuole superiori è volto alla miglior acquisizione dello spirito olimpico e della sua trasformazione in concrete azioni di pace.

Il gruppo di lavoro che si costituirà avrà il compito di progettare un percorso che, a partire dal febbraio 2004, condurrà in maniera condivisa e partecipata dal basso alla proposizione di una risoluzione da presentare alle Nazioni Unite per Torino 2006. Questo sarà il primo passo per innescare un processo che nelle varie città, sedi dei Giochi Olimpici diffonderà e sosterrà il principio della Tregua Olimpica.

Questo percorso non vuole riciclare la vecchia retorica sulla pax olimpica o mitizzare i valori dello sport, ma vuole riconsiderarlo per la grande opportunità che offre per azioni di soft diplomacy, per realizzare o iniziare percorsi di riavvicinamento tra i popoli. Questo momento sarà anche una opportunità per riflettere sull'etica sportiva, per ridare anima allo sport e riportarlo alle sue radici valoriali.

Gli Giochi Olimpici sono uno degli ultimi eventi a carattere universale rimasti all'umanità; gli uomini e le donne del mondo si ritrovano ogni due anni nella possibilità di affrontare l'avventura olimpica per trasformare la realtà intorno a sé.

La possibilità, per la prima volta, di proporre una risoluzione per la Tregua Olimpica alle Nazioni Unite in modo condiviso e partecipato crediamo sia una motivazione forte per impegnarsi in tal senso.

Questo processo potrebbe portarci a vivere le Olimpiadi del nuovo millennio con rinnovata speranza e nuova energia per intraprendere il cammino di pace. La Cina, con i Giochi di Pechino, potrebbe offrire in questo senso un segnale forte, il nostro percorso sarà volto a favorire questa trasformazione dei Giochi in giochi per tutti e per ciascuno.

I partecipanti al gruppo di lavoro, che avrà, fra l'altro la caratteristica e il valore aggiunto di essere intergenerazionale, dovranno infatti produrre un progetto-programma di azioni concrete locali, attività didattiche, scambi internazionali, e soprattutto preparare i lavori del 1° incontro mondiale che si terrà a maggio 2004 a Torino.

Il gruppo di lavoro agirà localmente affinché nelle scuole coinvolte – realizzazione di un network di scuole per la "Tregua Olimpica" in relazione con le scuole De Coubertin, con i Licei Sportivi, con le Università e gli Istituti di Ricerca che offriranno la loro disponibilità- si realizzi un Piano dell'Offerta Formativa orientato alla Tregua Olimpica, con un progetto dal respiro locale in rete a livello nazionale ed internazionale.

Le Olimpiadi rappresentano un grande tema trasversale che può permeare un intero curriculum formativo. Contrasta e fa incontrare tutte le discipline in una visione complessa e interculturale capace di dare senso e valore alle nostre azioni didattico-metodologiche.

Tutti i soggetti coinvolti nel progetto Tregua Olimpica saranno chiamati a:

1) realizzare un progetto locale autonomo;

2) partecipare ad una delle azioni già in atto – Giochi Nazionali per la Tregua Olimpica (Perugia), Giochi Internazionali della Magna Grecia (Crotone), KIDS' Guernica Europe: la pace dipinta dai ragazzi, la mostra

PEACEWAVES ONLUS

Knowledge changes the world!

Via Roma n° 20 – 27045 Casteggio (PV)

web site: www.peacewaves.org | e-mail: peacewaves@peacewaves.org



INTERNATIONAL EDUCATION COMMUNITY FOR YOUTH AMBASSADORS OF PEACE

"Olympic Schools Network"

Sport and Art for Peace!

otografica "Imagine": i ragazzi fotografano lo sport nella loro realtà,

3) una ricerca sui temi specifici della Tregua: diritto internazionale, macro e micro economia, processi di pace, gestione e risoluzione non violenta dei conflitti, la preparazione di percorsi in formazione a distanza assistita in collaborazione con le Università di Teramo, di Torino ..., l'IRRE Piemonte, l'IRESS, ...

4) informare – formare e comunicare la Tregua Olimpica, d altre scuole, associazioni ed enti locali, ed essere coinvolti come consulenti nella progettazione di azioni di "Tregua" sul territorio.

5) realizzare un osservatorio permanente sulla "olimpicità" dei Giochi Olimpici

In questo modo lo sport e l'arte diventano strumenti di pace, occasioni formative in cui i giovani possano costruire la pace confrontarsi con gli adulti e le Istituzioni.

Sport e Arte sono da sempre linguaggi trasversali che appartengono ai giovani e che possono coinvolgerli in una dimensione formativa attiva e propositiva.

- Il gruppo di lavoro

Gruppo di Lavoro si configura come laboratorio formativo di ricerca-azione. Condizione per aderire è aver già maturato significative esperienze nei seguenti ambiti: sport per tutti – volontariato sociale sportivo – progetti e/o iniziative legati alle olimpiadi e paralimpiadi - conoscenze di diritto internazionale – conoscenze di sviluppo sostenibile – significativi laboratori di educazione ambientale e di educazione alla pace – esperienze relative alle pari opportunità: disabilità fisiche e mentali, problematiche di genere e del disagio sociale con particolare riferimento al fenomeno degli immigrati e dei giovani rifugiati.

Le adesioni saranno selezionate in base alle esperienze pregresse che ogni docente/studente dovrà indicare nella scheda di iscrizione. Il gruppo sarà condotto da docenti ed esperti di formazione e coordinato dallo staff di PeaceWaves. Il monitoraggio e la valutazione sarà a cura dell'IRRE Piemonte

I motivi per cui questo lavoro, dal mio punto di vista, ha una rilevanza pedagogica – didattica – metodologica sono:

- La formalizzazione e la possibilità di offrire una "casa" ad una rete di scuole, enti locali, studenti e insegnanti che da tempo lavorano su temi legati alla Tregua;
- La possibilità per Pracinat di diventare un centro permanente di elaborazione di un "nuovo pensiero Olimpico", il processo prevede infatti un progressivo allargamento all'Europa e al mondo;
- E' un argomento che permette, entrando dalla porta principale, di riflettere e progettare percorsi inerenti a sviluppo umano sostenibile, pace e guerra, valori, diritti umani ...;
- E' molto più facile, almeno questa è la mia esperienza, innescare processi di cambiamento e di lavoro, non solo formale, su documenti quali POF e Regolamento di istituto quando c'è un obiettivo concreto e quando si possono avere più sponde istituzionali e non;

PEACEWAVES ONLUS

Knowledge changes the world!

Via Roma n° 20 – 27045 Casteggio (PV)

web site: www.peacewaves.org | e-mail: peacewaves@peacewaves.org



INTERNATIONAL EDUCATION COMMUNITY FOR YOUTH AMBASSADORS OF PEACE
"Olympic Schools Network"

Sport and Art for Peace!

- La possibilità di contribuire con un lavoro di sostanza a realizzare una risoluzione "veramente diversa" dalle precedenti: ad esempio l'equiparazione delle Olimpiadi alle Paralimpiadi almeno per il diritto internazionale. Questo processo al di là del suo successo, ed oggi ce ne sono i presupposti, ci permetterà di mettere in moto studenti, insegnanti, soprattutto di scuole superiori così difficili da raggiungere, ma anche gli enti locali che possono trovare, nella Tregua Olimpica, una motivazione politicamente trasversale per "fare delle cose" sulla formazione, sulla ricerca, sulla sostenibilità, sulle politiche giovanili.
- Questo processo è stato accolto dal Coordinamento Nazionale EELL per la Pace che ha intravisto la concreta possibilità di lavora in modo locale con un respiro internazionale sulla risoluzione creativa e non violenta dei conflitti;
- La visione interculturale che presiede il processo è un elemento imprescindibile
- Il processo è molto simile a quello delle agende 21, non a caso c'è una specifica agenda 21 olimpica, ma con il valore aggiunto della partecipazione dei giovani che si confrontano con gli adulti su un piano intergenerazionale;
- La possibilità di lavorare su una materia viva e di attualità quale lo sport, i suoi miti, la sua storia, le sue problematiche sociali;
- Il fatto che nel nostro paese non abbiamo una cultura sportiva, si fa poca e scarsa ricerca, non esistono infatti cattedre di storia dello sport, di sociologia dello sport e quant'altro. C'è quindi una necessità di riempire questo vuoto anche a fronte della richiesta sempre più consistente delle scuole e la loro necessità di offrire risposte adeguate;
- Il fenomeno economico e occupazionale che lo sport e le sue implicazioni sviluppano e potranno sviluppare;

Questo processo ci offrirà la prospettiva di riuscire a combattere ed essere morali al tempo stesso, di risolvere i conflitti alla radice e di trovare soluzioni in cui le parti possano dire di uscire vittoriose. Questo processo se anche nient'altro dovesse cambiare avrà forse cambiato noi e, credo, potremo guadagnarci tutti non poco a praticare la soluzione creativa e non violenta dei conflitti.

PEACEWAVES ONLUS

Knowledge changes the world!

Via Roma n° 20 – 27045 Casteggio (PV)

web site: www.peacewaves.org | e-mail: peacewaves@peacewaves.org